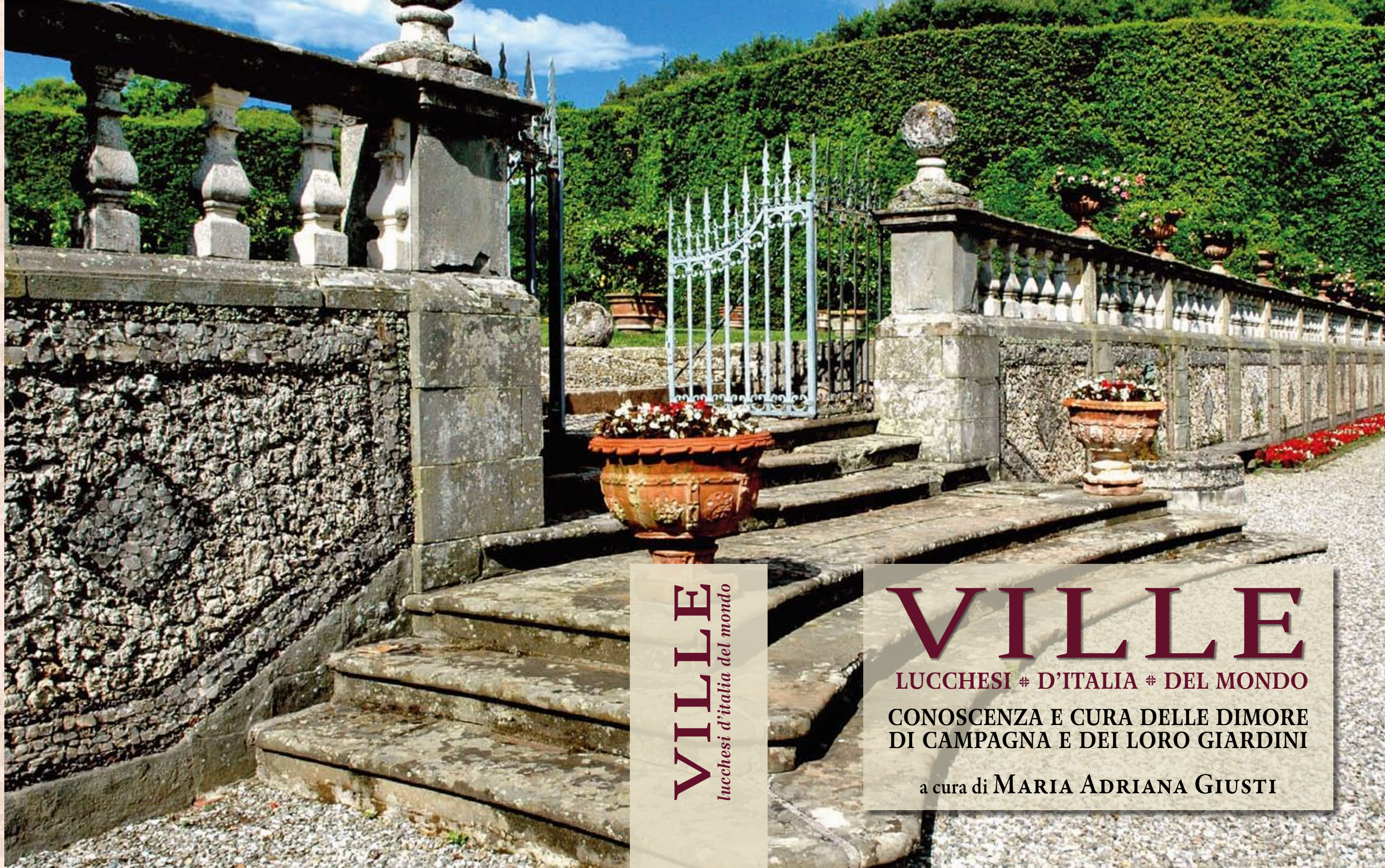




maria pacini fazzi editore

ISBN 978-88-6550-436-9



VILLE
lucchesi d'italia del mondo

VILLE

LUCCHESI # D'ITALIA # DEL MONDO

**CONOSCENZA E CURA DELLE DIMORE
DI CAMPAGNA E DEI LORO GIARDINI**

a cura di **MARIA ADRIANA GIUSTI**

«STIMOLARE LA RICERCA,
DIFFONDERE LA CONOSCENZA,
PROMUOVERE IN ITALIA
E NEL MONDO LE
VILLE E I PALAZZI LUCCHESI
PER CONSERVARE E VALORIZZARE
UN PATRIMONIO CULTURALE
STRAORDINARIO CHE SIA
PARTE ATTIVA E FUNZIONALE
IN UNA MODERNA ECONOMIA
DI SVILUPPO»



Associazione delle Ville e dei Palazzi Lucchesi



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca

Allegato CD: Premio Nazionale Biennale “Ville Lucchesi - Marino Salom”

Editing, redazione testi, bibliografia
a cura di STEFANIA AIMAR

Cura editoriale:
MARIA PACINI FAZZI EDITORE
www.pacinifazzi.it

Referenze fotografiche:
tutte le foto, salvo diversa indicazione, sono state fornite dagli autori dei saggi
Le foto alle pagine II, V, VIII:
© Annalisa Mariani e Riccardo Mazzoni per Maria Pacini Fazzi editore

In copertina:
particolare del giardino di Villa Grabau a San Pancrazio - Lucca
© foto Annalisa Mariani e Riccardo Mazzoni per Maria Pacini Fazzi editore, 2004

© Copyright 2016: AVPL - Associazione Ville e Palazzi Lucchesi
www.villeepalazzilucchesi.it
ISBN 978-88-6550-436-9

VILLE

LUCCHESI, D'ITALIA, DEL MONDO

*Conoscenza e cura
delle dimore di campagna e dei loro giardini*

a cura di
MARIA ADRIANA GIUSTI



maria pacini fazzi editore

INDICE

7	Presentazione di Vittoria Colonna di Stigliano
9	Introduzione
13	<i>Ville lucchesi</i> , Maria Adriana Giusti
17	<i>Riflessioni sulla villa</i> , Maria Adriana Giusti
27	<i>Le Nôtre a Camigliano? La teatralità di ritorno: dalla scena italiana al giardino</i> , Maria Adriana Giusti
39	<i>Il teatro ligneo di Villa Santini-Torrigiani a Camigliano</i> , Beatrice Messeri
59	<i>La flora dei giardini nei territori lucchesi: tracce di un percorso</i> , Paolo Emilio Tomei
69	<i>La Musica delle Acque: "fontane sonore" nelle Ville del Lazio</i> , Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna
91	<i>Le architetture d'acqua di Caprarola. Favole, miti e ingegneria idraulica a servizio del potere farnesiano</i> , Francesca Romana Liserre
113	<i>La villa veneta in età barocca: il rapporto tra interno ed esterno, tra edifici, giardini e paesaggio</i> , Margherita Azzi Visentini
149	<i>Ville Venete. Restauro e valorizzazione nel secondo decennio del XXI secolo</i> , Marco Pretelli
173	<i>Il complesso delle ville tuscolane: conoscenza, tutela e valorizzazione</i> , Francesca Romana Liserre
219	<i>Il giardino di Ninfa</i> , Lauro Marchetti
227	<i>Una "città di ville" alle falde del Vesuvio</i> , Vincenzo Cazzato
243	<i>Le Ville Vesuviane. Dall'attuale situazione alle prospettive di conservazione e valorizzazione</i> , Emanuele Romeo
269	<i>Le Ville e i giardini Medicei, nuovi contributi alla conoscenza e tutela</i> , Maurizio de Vita
289	<i>Il sistema delle ville torinesi</i> , Alessandra Gallo Orsi
303	<i>Il patrimonio delle ville di Bagheria fra storia, conservazione e valorizzazione</i> , Rosario Scaduto

- 313 *Les rochers et les eaux ou la poétique de la matière dans quelques jardins du XVIII^e siècle en France et en Europe*, Monique Mosser
- 327 *Residenze, ville e giardini nel territorio storico dell'Ungheria*, Paolo Cornaglia
- 341 *El Carmen Blanco de la Alhambra*, Javier Gallego Roca
- 357 *La fortuna del giardino italiano negli Stati Uniti tra Otto e Novecento*, Margherita Azzi Visentini
- 389 *The Summer Palace. An Imperial Garden in Beijing*, Antonino Frenda, Weile Jiang
- 397 *Old and new interleaved and inseparable: A Short History of Japanese Gardens*, Helena Attlee
- 403 *Aider à la sauvegarde des jardins français*, Didier Wirth
- 405 *Il giardino storico: studio e conservazione*, Mike Calnan

LA VILLA LUCCHESI LABORATORIO DI FORMAZIONE E DI PROGETTO

- 413 *Dalla conoscenza del sistema al piano strategico di valorizzazione*, Maria Adriana Giusti
- 425 *Studi, formazione, progetti*, Giannicola Bacci
- 451 *Il giardino Garzoni e il sistema dei parchi della Fiaba di Collodi. Conservare e promuovere il turismo dei giardini*, Maria Adriana Giusti
- 459 *Bibliografia generale* a cura di Stefania Aimar

IL PATRIMONIO DELLE VILLE DI BAGHERIA FRASTORIA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

ROSARIO SCADUTO

In generale, la villa in Sicilia, dopo gli esempi eccezionali dei palazzi suburbani normanni della Favara-Maredolce, Cuba e della Zisa, tutti ubicati nelle campagne intorno a Palermo, ebbe il suo massimo sviluppo dalla seconda metà del XVII e per tutto il XVIII secolo. L'urbanizzazione e il ripopolamento delle campagne avevano però avuto inizio un secolo prima, con la nascita di nuovi borghi per motivi certamente economici, ma anche politici e di potere. Infatti, erano frequenti in questo periodo la costruzione o l'adattamento di torri di avvistamento e di difesa e di bagli rurali per la conduzione dei fondi agricoli, che già arricchivano le campagne attorno a Palermo e quindi anche della sua località *extra maenia* di Bagheria. Oltre alle torri e ai bagli rurali occorre ricordare che già nel Cinquecento erano presenti in Sicilia alcuni complessi suburbani, come ad esempio, quello del nobile Luca Pollastra (nato dalla trasformazione di un quattrocentesco edificio fortificato con torri), vicino a Palermo o quello straordinario per composizione, arredi e giardini del duca di San Giovanni, edificato dopo il 1570, nel territorio di Cammarata, in provincia di Agrigento. L'aristocrazia isolana, abbandonati i propri castelli e i palazzi baronali, sorti nei feudi

durante il XVI e il XVII secolo, si trasferì nelle grandi città dell'isola e soprattutto a Palermo, sede della corte vicereale.

A Palermo, dalla seconda metà del Seicento, le direttrici della sua espansione suburbana furono rappresentate a ovest dalla piana dei Colli, Partanna-Mondello, Sferacavallo e a est dai territori dei comuni di Bagheria e di Santa Flavia. Questi ultimi erano parte, fino al 1826, del territorio di Palermo, delimitato ad occidente dal fiume Eleuterio e ad oriente dal torrente Milicia. Questo territorio era abitato e coltivato fin dal Medioevo. Infatti, l'antico feudo con la regia tonnara di Solanto, del quale Bagheria e la vicina Santa Flavia facevano parte, dopo il 1365 fu venduto a vari nobili, prelati e ricchi borghesi che lo coltivavano per produrre derrate alimentari, tanto richieste dall'esigentissimo mercato della vicina Palermo. Inoltre nel territorio erano presenti le cave di pietra, dalle solari sfumature dorate, di biocalcarenite o «pietra d'Aspra», località marina vicino a Bagheria, con la quale erano realizzate le architetture della capitale dell'isola fin dal XV secolo. In principio sorsero numerose torri lungo la costa per iniziativa della monarchia, che con questo sistema intendeva controllare il territorio e renderlo più sicuro anche dagli



Bagaria casa de ricreazion – villa Branciforti Butera, in C. Castilla, Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia (1686), manoscritto Archivio Ministero affari Esteri, Madrid, n. 3, f. 36.



Vue du Casin du Prince de Palagonia à la Bagaria, in Houël 1782.

attacchi che potevano provenire dall'Africa settentrionale. In seguito cominciarono a essere realizzate le masserie fortificate per difendere i contadini e il raccolto, congiuntamente a queste tipologie architettoniche sorsero anche molte cappelle rurali, sia per assolvere voti, sia per cristianamente segnare tutto il territorio e augurarsi ottimi raccolti e lauti profitti.

Dopo la seconda metà del Seicento, con il diffondersi della civiltà della villeggiatura, le architetture già esistenti nel territorio di Bagheria non riuscivano a soddisfare le nuove esigenze dei proprietari, nobili, alti prelati e ricchi borghesi. La tipologia della villa si differiva sostanzialmente dal baglio rurale, quest'ultimo era votato alla produzione, mentre la prima era per l'*otium*, cioè il riposo dal *negotium* e dunque per lo studio, e il ricreamento in mezzo e con la natura. A Bagheria fu Giuseppe Branciforti, principe di Pietraperzia, Leonforte e conte di Raccuja (1614-1698) a iniziare la trasformazione, dal 1653, di un baglio rurale in villa, realizzando la sua residenza suburbana, una vera e propria corte vicereale, a

poche miglia da Palermo. Nella vicina Santa Flavia il conte di San Marco trasformerà, dal 1669, una torre di avvistamento in villa, così come farà, nello stesso anno, a Bagheria il duca di Serradifalco. Nel giro di pochi anni furono realizzate molte ville ex novo nel territorio collinare di Bagheria. Dopo villa Branciforti Butera (1658), comprendente anche un teatro di corte, chiese, edifici rurali, parchi e nel XVIII un museo delle cere, seguirono villa Aragona Cutò (1712), villa Valguarnera Alliata (1712), villa Ventimiglia Belmonte (1714), villa Palagonia Gravina (1715), villa Cattolica-Bonanno (1736), villa Larderia Moncada (1765), villa Comitini Gravina, poi Trabia Moncada Lanza (1752), villa Sant'Isidoro De Cordova (metà del XVIII sec.), villa San Cataldo Galletti (1750), villa Inguaggiato Galetti (1760), villa Ramacca Gravina (metà del XVIII sec.) e villa Villarosa Notarbartolo (1764). Queste sono le più note ville di Bagheria, ma per completezza occorre aggiungere altre architetture suburbane, di minore entità, sorte, fra il XVIII e l'inizio del XX secolo, alcune delle quali dalla trasformazione di più antichi bagli rurali come villa Roccaforte, villa Cogli-

tore, villa Cavarretta, villa Favazzi, villa del conte Viola.

Fino al 1769 tutte queste architetture sorsero sparse nel territorio di Bagheria seguendo logiche interne alle singole proprietà terriere, mentre, a partire da quella data e grazie al disegno voluto da Salvatore Branciforti, principe di Butera (1727-1799), la contrada della «Bagaria» subì un organico disegno urbano. Con Salvatore Branciforti il territorio di Bagheria è segnato da coordinati interventi architettonici ed urbanistici. Egli nel giro di pochi anni fece costruire la chiesa Madre di Bagheria, con vasta piazza antistante e ampio viale in direzione est-ovest, una moderna ala alla villa che i suoi avi avevano costruito più di cento anni prima, avente di fronte un nuovo, lungo e largo viale alberato di accesso, posto ortogonalmente rispetto al primo, fece realizzare pubbliche fontane e costruire nuove case per i suoi familiari. Grazie all'intervento di Salvatore Branciforti, le singole ville di Bagheria furono raccordate nell'unità di una città, in dialogo con il paesaggio e in generale con la natura.

La maggior parte dei complessi appena citati possedeva un viale di accesso che culminava in un punto nodale figurativo, spesso rappresentato dallo scalone a doppia rampa simmetrica, in asse con lo stemma fastosamente decorato con le insegne della nobile famiglia proprietaria o nei prospetti delle architetture religiose, aventi sempre ampie piazze antistanti. Ogni villa simboleggiava una città ideale, un perfetto e gerarchicamente ordinato microcosmo, in cui al posto più alto era collocato il *dominus* ovvero il nobile proprietario, al quale tutto doveva essere ricondotto e sottomesso. In genere le ville di Bagheria sorgono su lievi piani inclinati e pertanto il viale di acces-



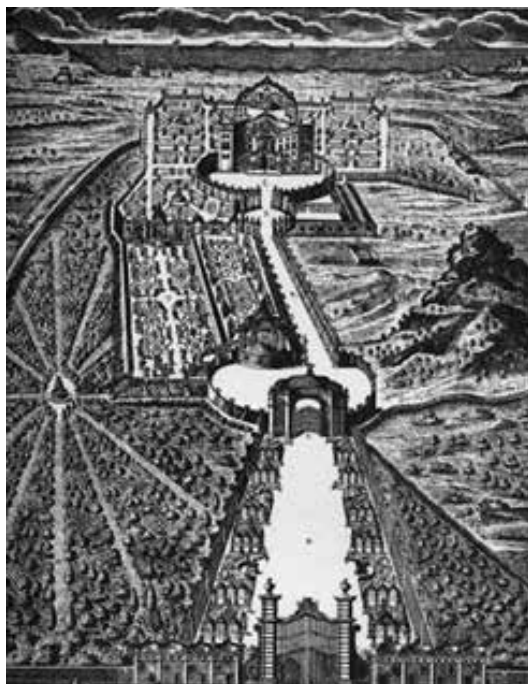
Bagheria. Villa Palagonia. Particolare del prospetto nord di accesso e dello scalone d'onore (2008). Il prospetto non ha subito interventi e pertanto mantiene ancora la sua stratificata autenticità, da rispettare nei necessari interventi futuri di restauro.

so è dominato dalla «pressione», non solo materiale, ma anche psicologica del corpo di fabbrica principale. Attorno ad esso sono sottomessi i corpi bassi, destinati alla numerosa servitù, scuderie, cucine, forni, teatri e altro. La chiesa di corte è generalmente inserita fra i corpi bassi, molto spesso emerge leggermente nel prospetto con l'accesso, ma sovente con la sola funzione dell'esaltazione della dimora del proprietario. I percorsi esterni erano subordinati al lungo e decorato viale principale, così come i *parterre* ricchi di flora e di fauna, anche esotica (come i pavoni e la leonessa che un tempo erano presenti a villa Branciforti

Butera) e di arredi, molti dei quali pensati a scala urbana, come ad esempio gli archi di trionfo di villa Palagonia, Valguarnera, in parte ancora esistenti, di villa Aragona-Cutò, oggi non più esistente e della distrutta villa di Santa Marina.

Dagli ultimi decenni del XVIII secolo, non ci fu viaggiatore, proveniente da tutta l'Europa, che visitando la Sicilia per i suoi resti archeologici e per l'Etna non volle conoscere le ville di Bagheria e principalmente villa Palagonia (con i suoi bizzarri arredi chiamati «mostri») e villa Valguarnera (con vista sui panorami tra i più belli di Sicilia). Fra i tanti viaggiatori che scrissero, fra il XVIII e il XIX secolo, sulle ville di Bagheria, ad esempio, basti ricordare P. Brydone, J. Houel, J.W. Goethe, K.F. Schinkel, J.I. Hittorf, K.L. Zanth e C. Rezzonico della Torre.

Dalla seconda metà del XIX secolo, nel giro di poco tempo, si sviluppò la città di Bagheria, principalmente vicino e dentro gli spazi delle ville. Infatti, Bagheria crebbe attorniano villa Branciforti-Butera e la chiesa Madre (con i due lunghi viale d'onore che oggi costituiscono gli assi principali della città), villa Palagonia e Trabia. Invece dalla seconda metà del secolo XX parti delle ville o intere ville, come quella del marchese della Gadera o villa Mortilario, furono massacrate dalla speculazione edilizia della nuova e ostile città. Furono distrutti i viali di accesso alle ville e trasformati in strade cittadine, furono cancellati i *parterre* con alberi ornamentali e da frutto e le aree lottizzate selvaggiamente, partendo dall'inserimento di edilizia pubblica, ma con il fine di vendere singoli lotti per l'edilizia abitativa abusiva. In particolare questi ultimi fenomeni, spesso promossi dagli stessi proprietari delle ville, interessarono il



Villa deliziosa del Sig. D. Pietro Valguarnera e Gravina Principe di Valguarnera, in Leanti 1761, stampa.

Bagheria. Villa Valguarnera. Vista panoramica dall'alto del corpo centrale di fabbrica e dei corpi bassi disposti secondo un'ellisse allargata (anni ottanta del XX sec.).

parco di villa Branciforti Butera, i *parterre* di villa Aragona Cutò, parte del parco di



Mappa storica di Bagheria riferita al 1850 (Scaduto, 1996).



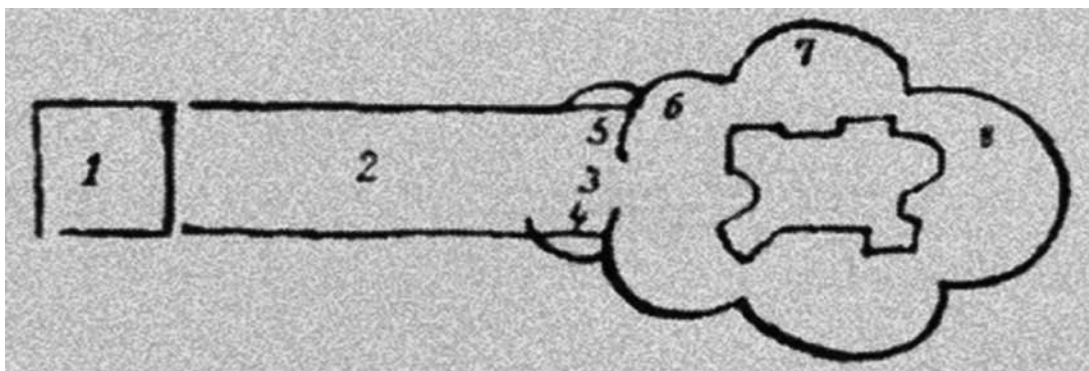
Bagheria. Villa Cattolica - museo «Renato Guttuso» (2014). Prospetto occidentale del corpo di fabbrica centrale.

villa Valguarnera, il viale di villa Palagonia e alcuni dei suoi corpi bassi.

A Bagheria, negli ultimi venticinque anni, grazie a un rinnovato interesse per il patrimonio culturale (parte del più vasto patrimonio, non solo italiano) e a nuovi strumenti di gestione del territorio, sono state portate avanti iniziative che hanno cambiato la tendenza alla distruzione, passando così a un nuovo approccio verso le testimonianze del passato. Infatti, l'amministrazione comunale ha acquistato, restaurato e destinato a nuove funzioni collettive villa Cattolica, villa Aragona Cutò, villa Branciforti-Butera con la sua «Certosa». A villa Cattolica, dal 1973, è ubicato il museo «Renato Guttuso», pittore fra i più rappresentativi dell'arte contemporanea del Novecento, nato a Bagheria, le cui donazioni formarono l'iniziale collezione. Villa Aragona Cutò è anche la sede di un Centro per la sperimentazione cinematografica dell'Università di Palermo (si ricorda che il regista Giuseppe Tornatore è nativo di Bagheria), ma possiede altre potenzialità di riuso ancora da attuare. Villa Branciforti-Butera è sede dell'amministrazione comunale e

potrebbe ospitare le associazioni presenti in città: in modo da costituire il cuore e la mente della collettività, ed infatti è anche destinata a divenire la sede della biblioteca comunale, oggi collocata a villa Aragona-Cutò, mentre la «Certosa» ospita il Museo del Giocattolo antico di Pietro Piraino. Questo processo virtuoso, condotto dalla città di Bagheria, ha coinvolto anche i proprietari privati delle ville. Infatti, in principio è stata l'amministrazione pubblica a restaurare e a dare nuove funzioni alle ville di sua proprietà, di seguito i privati, sia per mantenere la destinazione d'uso residenziale, sia per destinare le loro ville alle molto sollecitate e problematiche attività ricettive. Di fatto si assiste a un incremento dell'attenzione per la conservazione delle architetture barocche e tardo barocche e dei loro superstiti spazi verdi, e allo sviluppo di attività economiche che dipendono dalle nuove destinazioni d'uso dei complessi monumentali.

Oggi, a fronte di questi risultati, purtroppo si costatano alcune criticità presenti sia nelle ville destinate a funzioni pubbliche, che in quelle nella disponibilità dei



Bagheria. Villa Palagonia.
Facciata verso il giardino.
Schizzo planimetrico (Goethe 1787).

privati e principalmente destinate ad attività ricettive, che oggi sembrano essere le uniche per le quali i privati sono disposti a fare rilevanti investimenti. Gli interventi di restauro, in alcuni casi, prediligono invece della conservazione, per esempio delle su-

perfici dei prospetti, delle opere di finitura come gli infissi e pavimenti preesistenti, la loro dismissione e rifacimento in stile. Ad esempio, gli intonaci esistenti, in alcuni casi sono stati oggetto anche di analisi chimico-fisico e petrografiche per l'individua-

zione delle componenti lapidee, ma dopo essere stati picchettati, sono stati poi completamente ricostruiti. Ciò a fronte di un corretto intervento conservativo che avrebbe potuto pulire, consolidare e adeguatamente proteggere gli intonaci preesistenti e autenticamente stratificati, lasciando la sostanza materica depositata dal tempo e dalla storia. Per quanto riguarda invece i serramenti, gli interventi, col pretesto dell'irrecuperabilità e inadeguatezza funzionale, sono stati completamente dismessi e sostituiti con nuovi infissi di disegno analogo, ma di qualità materica inferiore a quelli originali. Viceversa, si tratta molto spesso di reintegrare piccole lacune, sostituire parte della ferramenta o, per esempio aggiungere i «vetri camera», per avere le stesse prestazioni funzionali, anzi migliori degli infissi moderni, per i notevoli risparmi di consumo di risorse e soprattutto per l'effettiva conservazione di un patrimonio di competenze e ricchezza di soluzioni. Per non parlare delle pavimentazioni; la maggior parte di quelle esistenti nelle ville bagheresi, un tempo costituite da maiolica siciliana o proveniente da Napoli, erano state sostituite, fra la fine del XIX e prima metà del XX secolo, con mattoni a stampo, di scaglie di marmo e malta cementizia colorata, anche di produzione locale. Queste pavimentazioni, che meritavano di essere salvate, sono state invece ritenute non degne di conservazione e dunque sostituite con pavimentazioni di pietre dure, anche di provenienza non locale o con ceramica, con raffigurazioni che imitano motivi antichi e privi di qualsiasi segno distintivo che ne indichi l'anno di realizzazione.

In generale, si ritiene che le attività ricettive che oggi si svolgono all'interno di alcune delle ville bagheresi, come villa Villarosa Notarbartolo e villa Ramacca, e le attività pubbliche come per villa Cattolica, villa Aragona Cutò, villa Branciforti Butera, della sua Certosa e di villa San Cataldo Galletti, di proprietà della Provincia di Palermo (con uno dei pochi giardini settecenteschi presenti in Sicilia ancora integro e aperto al pubblico), hanno innescato processi di attenzione e a volte anche di idoneo restauro per la loro conservazione. Nonostante tutto, occorre però denunciare la mancanza di una periodica e programmata manutenzione in tutte le ville di Bagheria. Si ritiene infatti che sia proprio la manutenzione la sola buona pratica capace di assicurare un effettivo e sincero mantenimento del patrimonio delle ville, dei loro superstiti arredi interni ed esterni, decorazioni e giardini, in parte sopravvissuti e inglobati all'interno della caotica espansione urbana della città. La mancanza di manutenzione contribuisce all'accrescimento dei degradi e a volta anche dei dissesti, che portano inesorabilmente all'aumento delle spese necessarie per gli interventi di restauro, col rischio inoltre di dover procedere con pesanti opere di sostituzione e la perdita irreversibile della materia autentica. Invece, la continua manutenzione del patrimonio delle ville di Bagheria, anche con le adeguate, sostenibili e compatibili nuove funzioni, non solo contribuisce a preservarle da un irreversibile processo di degrado, ma genera sviluppo culturale, sociale ed economico, con importanti ricadute sul benessere della collettività non solo locale.